

Quanto andrebbe in deficit lo Stato se tutte le regioni trattenessero una grossa parte delle tasse nel proprio territorio

Il contributo delle regioni \* alle spese centrali dello Stato (Giustizia, Difesa, ecc...) si ridurrebbe a...

	Trattenendo i cinque decimi delle tasse	Trattenendo i sette decimi delle tasse	Trattenendo i nove decimi delle tasse
Il contributo delle regioni * alle spese centrali dello Stato (Giustizia, Difesa, ecc...) si ridurrebbe a...	133,2 miliardi	81,1 miliardi	27,8 miliardi
E lo Stato centrale rimarrebbe scoperto per...	5,7 miliardi	57,9 miliardi	111,2 miliardi

\*Regioni a statuto ordinario

E lo Stato centrale rimarrebbe scoperto per...

Fonte: Filippetti-Tuzi (Cnr)

La riforma Autonomia regionale

# La secessione dei ricchi costerà agli altri fino a 20 miliardi

Entro febbraio via del governo ai vantaggi fiscali per Veneto Lombardia ed Emilia. Ma ci sono sospetti di incostituzionalità

MARCO RUFFOLO, ROMA

Sarà vero che dietro l'autonomia regionale che il governo si appresta a riconoscere a Veneto, Lombardia e in tono minore all'Emilia Romagna, si nasconde la "secessione dei ricchi" denunciata dalla petizione di quindicimila cittadini, tra cui molti economisti e giuristi? Si pongono davvero le basi per una divisione istituzionalizzata tra italiani di serie A e di serie B? Stando alle dichiarazioni dell'esecutivo, non sembrerebbe: ci viene promesso infatti che i valori della solidarietà nazionale non saranno intaccati, che in quelle regioni non vi saranno aggravii di spese da finanziare a scapito del resto d'Italia. In altre parole, sembra che il passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni, consentito dalla Costituzione (Veneto e Lombardia ne chiedono 23, l'Emilia Romagna 15) possa avvenire semplicemente trasformando spese dello Stato in spese regionali, senza pagare un euro in più. In realtà le cose non sono così semplici. Il progetto che vedrà la luce a metà febbraio, a cominciare da quello per il Veneto, prevede infatti che dopo il primo anno (ed entro i successivi cinque) i fabbisogni di spesa per le nuove competenze regionali vengano legati al gettito fiscale. E quindi saranno tanto più alti quanto più elevato è il gettito di quella regione. In altre parole, il principio che sta per passare è questo: se sei un cittadino abbiente e quindi paghi più tasse, hai diritto a più spesa pubblica. Da finanziare come? Non con un aumento fiscale a carico della Regione, ma con una maggiore "compartecipazione al gettito di uno o più tributi erariali". Ossia si consente a quella Regione di ritagliarsi una fetta più grande della torta complessiva. A scapito quindi del resto del Paese. Si creano così due distorsioni che i firmatari della petizione ritengono incostituzionali. La prima è che si riconoscono ai cittadini più ricchi più diritti al welfare. La seconda è che queste spese aggiuntive per le regioni più ricche peseranno sul resto del Paese. Per di più, tutto questo si verificherà senza che siano definiti i livelli essenziali delle prestazioni sociali (il Lep) da assicurare omogeneamente in tutta Italia, come prescrive una vecchia legge mai rispettata. Come questi criteri autonomistici saranno concretamente applicati, possiamo capirlo fin d'ora dal



Al vertice

Luca Zaia è il governatore del Veneto ed è stato fra i promotori dei referendum per la secessione

modo in cui viene affrontato il tema dell'istruzione nelle trattative con Veneto e Lombardia. Il governo sembra infatti orientato ad accettare, sia pure gradualmente, la "regionalizzazione" della scuola, a cominciare dal personale, con contratti collettivi regionali. Altrettanto viene previsto per i "fondi statali all'università". L'obiettivo non è tanto e non è solo quello di introdurre istanze regionalistiche nell'organizzazione e nella stessa didattica, ma soprattutto quello di aumentare lo stipendio dei propri insegnanti. "Chi insegna in una scuola al centro di Milano o di Treviso - spiega l'economista Gianfranco Vestri, promotore della petizione - potrebbe essere pagato di più di chi lavora, con difficoltà molto maggiori, nelle periferie di Roma o di Napoli, in base al principio che i suoi studenti sono più ricchi". E inoltre chi impedirà che si introduca il criterio della residenza per accedere ai ruoli, o che vengano imposti limiti e condizioni alla mobilità tra una regione e l'altra? E' evidente che lo scenario non è

Commento

## L'ELEMOSINA DEL WELFARE COME SCAMBIO POLITICO

Emanuele Felice

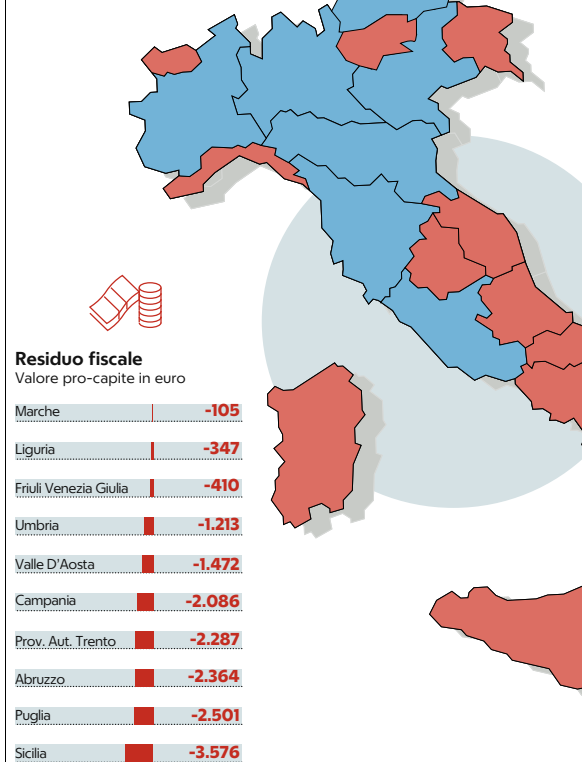
C'è un tarlo che mina la tenuta di questa maggioranza ma, soprattutto, le fondamenta del Paese. Una bomba a orologeria, per la politica, che avrà un impatto enorme sulla vita dei cittadini. Si chiama «autonomia differenziata»: è la concessione di maggiori poteri (maggiori risorse) alle regioni che ne facciano richiesta, in base all'articolo 116 della Costituzione. L'Italia rischia di sfasciarsi, se prevarranno le logiche demagogiche e di breve

periodo così forti negli ultimi mesi. E tutto lascia pensare che si stia andando proprio in questa direzione. Alla fine del 2018 il governo Conte ha avviato il percorso per l'autonomia differenziata di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. La trattativa era iniziata con il governo Gentiloni, a partire dai referendum consultivi di Lombardia e Veneto nell'ottobre 2017. In pratica soprattutto queste due regioni, guidate dalla Lega, chiedono di trattenere una quota molto più alta delle loro risorse fiscali (l'esatto ammontare è ancora da chiarire), con maggiori poteri in un'ampia gamma di settori fra cui spiccano, per importanza, l'istruzione e la sanità. Il processo è contagioso. Negli ultimi tempi altre regioni si sono aggiunte: Piemonte, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, ognuna con una propria lista di richieste, praticamente tutto il Centro-Nord. Secondo alcuni studi, anche solo con l'autonomia di Veneto e Lombardia lo Stato non sarà più in grado di garantire i livelli essenziali delle prestazioni, da cui dipendono i fondamentali diritti sociali e civili (fra cui sanità e istruzione), nel resto del Paese e soprattutto nel Meridione.

I numeri

Le differenze fra entrate e spese

Media 2013-2015



Fonte: Elaborazioni Cnr-Issirfa su dati Istat e Cpt

più quello di un semplice trasferimento di spese dallo Stato alle Regioni, nel segno di una maggiore efficienza e vicinanza alle esigenze della popolazione. Se fosse così, non sarebbe un dramma. Due economisti del Cnr, Andrea Filippetti e Fabrizio Tuzi, hanno stimato che per le prime cinque competenze chieste dalle tre Regioni (salute, lavoro, ambiente, attività internazionale e istruzione senza il trasferimento del personale) il costo sarebbe di soli 1,2 miliardi. Certo, se si includesse il personale scolastico, il costo salirebbe di altri 10 miliardi. E forse raddoppierebbe considerando il totale delle competenze da trasferire. Ma si potrebbe obiettare che sono pur

sempre spese che lo Stato non pagherebbe più perché le accollerebbe alle Regioni. In tal caso sarebbe giusto che queste spese fossero finanziate trattenendo una quota maggiore di entrate fiscali. Si è visto tuttavia che gli autonomisti non si accontentano affatto di questo travaso finanziario. E in nome di una capacità fiscale maggiore, pretendono che quelle spese aumentino e siano finanziate trattenendo sul territorio una fetta maggiore di tasse nazionali. Rientra così dalla finestra un discorso che sembrava accantonato: quello del residuo fiscale. Tutto nasce dal fatto che le tre regioni pagano di tasse più

Sul piano politico la questione è completamente in mano alla Lega: governa le due regioni alla testa del processo ed esprime anche il ministro competente, Erika Stefani (Affari regionali e autonomie), che sta conducendo le trattative. I Cinquestelle appaiono a fono, di fronte a una riforma che priverà i cittadini meridionali di consistenti risorse. Il reddito di cittadinanza va visto anche (soprattutto) in questa luce: si rivela la principale contropartita, implicita, per compensare il Mezzogiorno. Uno scambio politico, non proprio alla luce del sole. Ben venga la lotta alla povertà, a patto di farla bene (differenziando ad esempio tra le soglie di povertà nelle diverse aree, in base al costo della vita). Ma il Sud avrebbe bisogno di ben altro, che non sia la mera assistenza: infrastrutture, investimenti nella ricerca e sviluppo, riforme per ridisegnare le competenze delle amministrazioni in modo da contrastare il clientelismo e poter sfruttare meglio i fondi europei (a proposito: il regionalismo nel Mezzogiorno è stato un fallimento). E avrebbe bisogno di ben altro anche l'Italia: di reimpostare il rapporto stato-regioni, certo, ma con una

discussione trasparente e in un disegno coerente, non in maniera caotica e opportunistica come sta avvenendo. Vogliamo fare dell'Italia uno stato confederale, come di fatto alcune richieste prefigurano? In quali materie può saltare il vincolo fondamentale di solidarietà fra i cittadini di una stessa nazione, secondo quali principi? La critica riguarda anche il centro-sinistra, che ha oscillato e oscilla tra visioni opposte (la riforma del Titolo V del 2001, che apre la strada all'autonomia differenziata, le passate proposte di Renzi che rafforzavano il ruolo dello Stato, le attuali e contrastanti richieste degli amministratori PD). Se la maggioranza reggerà alla prova dell'autonomia differenziata, tutto lascia prevedere che le conseguenze saranno deleterie per l'Italia. Con un paese in stagnazione, già pesantemente indebitato e in un quadro internazionale molto più difficile, si avvereranno gli scenari più foschi. Le regioni forti mollano gli ormeggi e se ne vanno per conto loro; lasciando a quelle deboli l'elemosina dell'assistenza, fin quando si può. Esito paradossale (ma neanche tanto) dell'incompetenza pentastellata, al governo con la Lega.

## Intervista

## Rossi-Doria "Un terremoto che bloccherà la rinascita delle scuole del Sud"

CORRADO ZUNINO, ROMA

Marco Rossi-Doria, con questo cognome nobile, ha passato la vita a portare via dalla strada – fosse Primavalle a Roma, i Quartieri Spagnoli della sua Napoli, le bidonville del Kenya – ragazzini. Via dalla strada e dentro una classe. Maestro di strada per titolo, sotto il ministro Berlinguer, poi due volte sottosegretario all'Istruzione con i governi Monti e Letta. Dallo scorso settembre, Rossi-Doria è un maestro in pensione. «Con quota 107», dice orgoglioso. Ed è un educatore del Sud in attività preoccupato per i progetti di regionalizzazione (della scuola, della sanità, del welfare) nel Nord-Est e in parte nell'Emilia: «È in atto una vera e propria secessione», dice, «per la prima volta dalla fine della Seconda

Guerra mondiale è partito un processo che può portare alla disgregazione dell'Italia».

## Perché, Rossi Doria?

«Un Paese non si tiene in piedi con la cultura dell'egoismo. Egoismo territoriale e di classe. L'articolo 117 di cui stiamo parlando è sì in Costituzione, ma così applicato rischia di produrre lo sgretolamento dell'unità nazionale».

## Cultiva forti timori.

«Prima di addentrarci nelle speranze della Lega, guardiamo la realtà esistente. L'infanzia, per esempio. A Milano siamo al 34 per cento degli asili nido presenti sul territorio, la percentuale si calcola rispetto alla richiesta. A Napoli al 3 per cento. Il Sud ha una dispersione scolastica doppia rispetto al Nord. Due terzi dei bambini sotto la soglia di povertà sono nel Meridione d'Italia quando la popolazione residente



**Maestro di strada**  
Marco Rossi-Doria, "maestro di strada" per titolo con il ministro Berlinguer è stato nominato sottosegretario all'Istruzione nei governi Monti e Letta

nella stessa area è solo un terzo. Serve altro per dire che bisogna investire là dove c'è bisogno? E invece assistiamo all'avvio del processo "pago le tasse nel territorio dove le produco" che manderà a carte quarantotto ogni progetto repubblicano».

**Nella petizione contro la "secessione dei ricchi" si ipotizzano possibili stipendi migliori per gli insegnanti del Veneto.**

«Da ex maestro ed ex amministratore posso essere io contro gli stipendi più alti per i docenti italiani? Più alti per tutti, però, non solo per chi vive in un'area ricca. Se aumenti la busta paga ti attendi risultati migliori, una didattica che cresce. E la fai crescere solo nel Nord-Est?».

**La risposta di chi propone "le tasse a casa propria" è che, comunque, sotto il mantello dell'unità nazionale il Sud non è cresciuto.**

«Questo non è vero, e si può dimostrare. La distanza tra un Meridione contadino e un Settentrione industriale si è ristretta tra il 1945 e il 1972. Per fare questo si sono spesi i soldi del Nord, ma non dobbiamo dimenticare che il Mezzogiorno ha fatto metà del boom economico nazionale. A partire dal 1975 e per tutti gli anni Ottanta la forbice ha ripreso ad allargarsi e nelle ultime quindici stagioni si è divaricata».

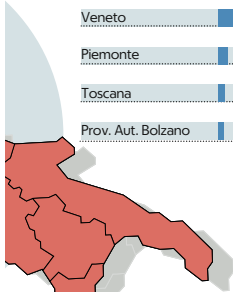
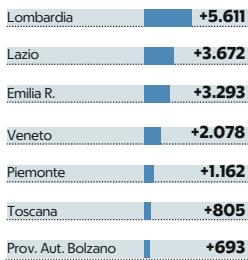
## Oggi?

«In questi trimestri il Pil cresce al Sud un po' di più che al Nord. Registriamo una forte richiesta di scuole professionali di qualità, turismo, agricoltura, meccanica avanzata. Questo impianto secessionista che in aprile dovrebbe prendere corpo fermerà questo percorso di rinascita e sarà un terremoto educativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

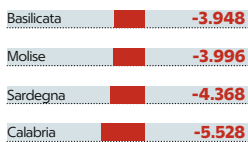
## Residuo fiscale

Valore pro-capite in euro



## Residuo fiscale

Valore pro-capite in euro



di quanto ricevono come spesa pubblica, e questo avanzo viene di fatto trasferito alle regioni che presentano invece la situazione inversa, a cominciare dal Sud. È il frutto delle politiche che seguono il principio della solidarietà. Fino a qualche mese fa Veneto e Lombardia avevano sfidato apertamente questo principio (che a loro giudizio nasconde non di rado l'inefficienza di altre Regioni) battendosi per trattenere sul proprio territorio il grosso del gettito fiscale. Il Veneto aveva addirittura chiesto lo stesso statuto speciale del Trentino Alto Adige e quindi la possibilità di spendere al suo interno il 90% delle tasse. Ma ben presto ci si è resi conto che era una battaglia impercorribile: avrebbe, secondo la Consulta, scardinato "i legami di solidarietà tra popolazione regionale e resto della Repubblica" e pregiudicato "l'unità giuridica ed economica di quest'ultima". Ecco allora il cambio di strategia degli autonomisti: ufficialmente rinunciano alla battaglia per una radicale autonomia fiscale e chiedono solo di trasferire le competenze. Ma poi nelle trattative con il governo cercano di strappare, attraverso la nuova stima dei fabbisogni, una spesa maggiore da finanziare trattenendo tasse sul territorio. Questo disegno "sotto traccia" è agevolato da una procedura decisionale a dir poco inquietante. Tutta la discussione sull'autonomia sta avvenendo non in Parlamento ma nel segreto delle trattative tra governo e Regioni. L'intesa diventerà poi un disegno di legge che a quel punto le Camere potranno solo approvare o respingere senza alcuna possibilità emendativa. Una volta approvata, la legge non potrà essere cambiata per almeno 10 anni senza l'assenso della Regione. Insomma, la procedura sembra fatta apposta per raggiungere nel più assoluto silenzio gli stessi obiettivi di radicale autonomia che prima venivano sbandierati alla luce del sole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL VERO VOLTO DELL'ANTICO EGITTO.

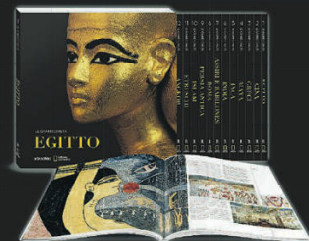


Opera composta da 12 volumi inediti. In abbonamento a National Geographic o Repubblica a soli 19,90 € in più.

Foto © Archivio White Star

## LE GRANDI CIVILTÀ RIVIVONO IN UNA SPETTACOLARE COLLANA CHE RACCONTA LE RADICI DELLA CULTURA DEL MONDO.

Il primo volume della serie è dedicato a una delle civiltà più affascinanti e misteriose: l'Egitto dei Faraoni. Grazie a una straordinaria ricchezza iconografica e testi chiari ed esaurienti, conoscerai i siti e i monumenti principali della terra dei faraoni, le tombe di Tutankhamon e della regina Nefertari, con i loro magnifici tesori, l'arte e la vita quotidiana degli antichi abitanti della Valle del Nilo. Preparati per un affascinante viaggio indietro nel tempo.



IN EDICOLA DAL 30 GENNAIO  
IL 1° VOLUME EGITTO

la Repubblica | NATIONAL GEOGRAPHIC